

La pagina della donna

UNA VITTORIA DEL MOVIMENTO FEMMINILE MONDIALE ANCORA TROPPO SCONOSCIUTA

Da un anno chi dice B.I.T.-100 dice parità dei salari

La forza della paura

VORREI FARE l'elogio della paura. Proprio della paura che, per prima, si dice, prende sempre le donne di fronte ad un pericolo...

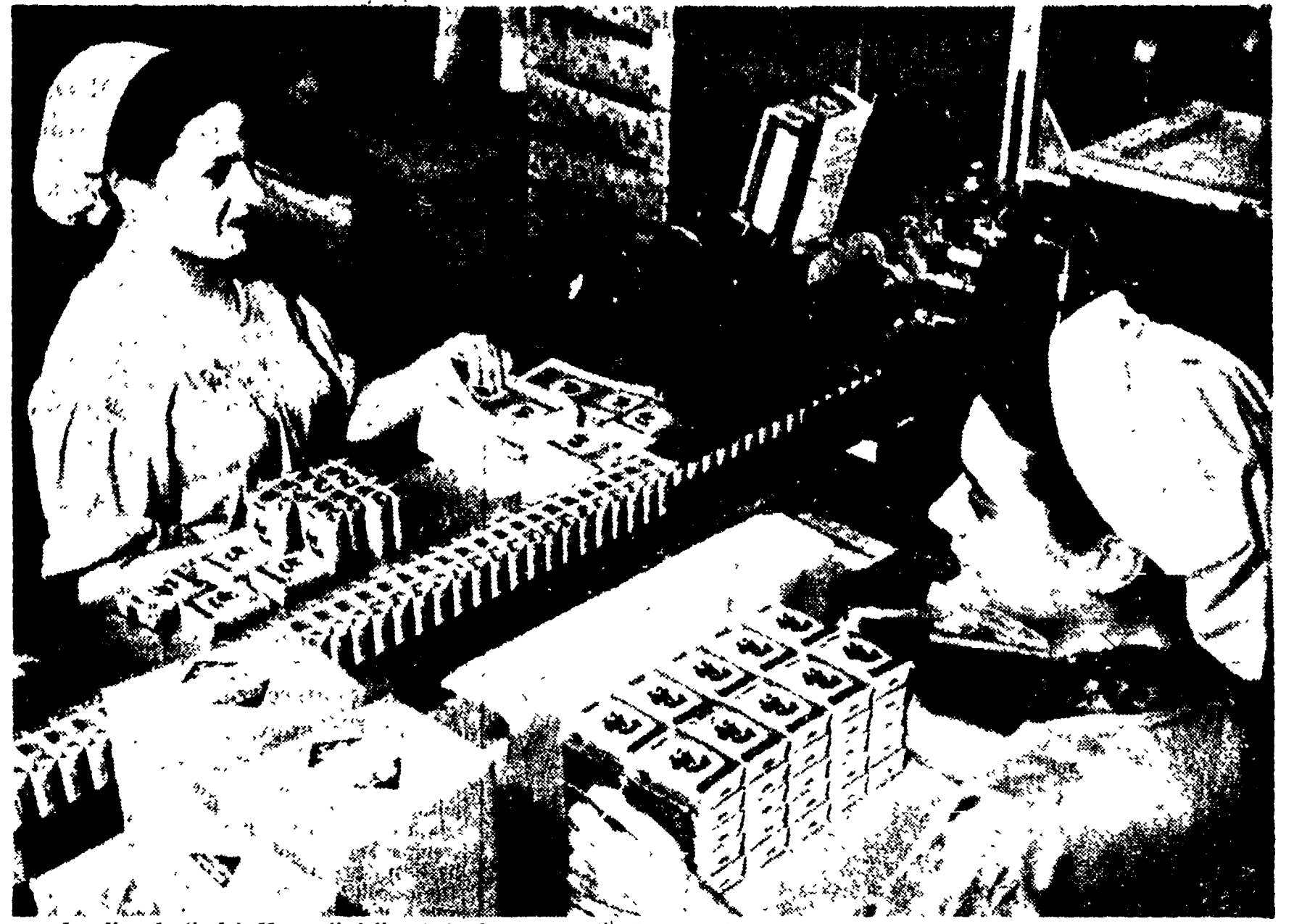
CHIAMATELA COME VOLETE: Cesira, Maria, Giovanna o Clara. Si tratta di una qualsiasi delle 24 mila lavoratrici che nel nostro paese dipendono dal Monopoli di Stato.

Per capire esattamente come stanno le cose, è necessario risalire indietro nel tempo, alla data stessa in cui la nostra amica fu assunta. Iniziando il lavoro, i compiti che le furono affidati, furono necessariamente modesti.

nale per la conquista della parità di salario. E' ovvio però che, diventata legge la Convenzione n. 100, la parità salariale per le lavoratrici non discenderà dal cielo appesa ad ombrellini multicolori...

Perché lo Stato, intanto, non regolamenta se stesso?

A DIRLA IN PAROLE POVERE: perché il ministro Vigorelli (o chi per lui, dopo il varo del prossimo go-



Le dipendenti del Monopoli dello Stato lavorano tutta la loro vita inquadrata nella settima categoria. Per lo stesso lavoro un uomo è inquadrato nella seconda.

L'otto giugno di un anno fa — 1956 — il Presidente della Repubblica ratificava la convenzione n. 100 del « Bureau International du Travail », con la quale i paesi firmatari si impegnavano a realizzare la parità salariale, a parità di lavoro, tra uomini e donne.

blica, ma ancora essa non è diventata realtà neppure per le dipendenti dello Stato, impiegate o salariate che siano. Il prossimo 8 giugno la C.G.I.L. ha indetto una giornata di lotta delle donne per smuovere gli organi responsabili dalla loro apatia e sollecitare l'emanazione dei regolamenti per l'applicazione della convenzione.

verno) non incomincia a regolamentare se stesso o i suoi colleghi? Convincere il proprio collegio alle Finanze che occorre rivedere la tabella dei mestieri stabilita dalla legge 67 per i Monopoli di Stato, facendo in modo che le 24 mila donne che dipendono da quella Amministrazione vengano sbloccate dalla settima categoria a seconda dei propri meriti e capacità lavorative...

La storia di una convenzione LA STORIA DI QUESTA Convenzione, che tante speranze suscita ed ha suscitato tra le lavoratrici italiane, merita di essere narrata. Essa fu adottata dall'organismo internazionale — che, ai badi, oltre ai rappresentanti dei lavoratori e dei vari governi ad esso affiliati, accoglie anche i rappresentanti dei datori di lavoro dei diversi paesi — nel corso della 34. sessione, svoltasi a Ginevra il 6 giugno 1951. I vari paesi, sottoscrivendo la Convenzione, si impegnavano contemporaneamente a portarla al più presto possibile di fronte ai rispettivi parlamenti, in modo che l'approvazione di questi la trasformasse in parte integrante della rispettiva legislazione del lavoro.

Un illustre precedente VGLIAMO INVECE PASSARE subito ad indicare al ministro del Lavoro un altro dei settori impiegatizi dove una notevole massa femminile presta la sua opera e nel quale la parità

salariale è ben lungi dall'essere raggiunta. Anche in questo settore, quello degli Enti Locali, l'applicazione della Convenzione n. 100 può contribuire ad accorciare notevolmente la distanza che intercorre tra un salario e l'altro. Infatti, è da rilevare il fatto che se un certo livello di parità è stato raggiunto per quel che riguarda i grandi centri, molto resta ancora da fare invece per quel che concerne i medi e i piccoli comuni.

Se in tutte queste direzioni non vi saranno iniziative sollecite e concrete si è più che autorizzati a pensare che chi è alla testa della nostra cosa pubblica in fondo in fondo continua a condividere la massima bismarkiana secondo la quale alle donne le sole sono le cose che si addicono (il Cancelliere prussiano le indicava con tre cappa iniziali): « Kirche, kueche und kinder » (cioè chiesa, cucina e bimbi).

affermava senza mezzi termini la necessità di « difendere il lavoro della donna, in modo che a parità di produzione sia retribuito in misura uguale tanto all'uomo che all'uomo ». Un illustre precedente della Convenzione della quale oggi parliamo: la quale, però, di fronte a questa enunciazione di principio, ha l'enorme vantaggio — e questo particolare non sarà mai sottolineato abbastanza — di essere ormai divenuta « norma di legge », e come tale valida per tutti, operai, ministri o datori di lavoro che essi siano.

Questi i polli che ci ha affibbiato la statistica

COME CI SI E' ARRIVATI? La risposta, come sommarmente crediamo, è facile trovarla in una statistica ufficiale diramata appunto dall'Ufficio Internazionale del Lavoro e che è dedicata ad illustrare, in percentuali, lo andamento dei salari femminili rispetto a quelli maschili, in alcuni dei principali paesi del mondo. Si fanno scoperte che, a dir poco, si possono definire sbalorditive. Dando per scontate le notizie che giungono dal Giappone (dove nell'industria se un uomo guadagna cento lire una donna invece ne percepisce solo 33), dall'Egitto, (il salario delle donne è un terzo di quello dell'uomo), dall'Iran (ad un uomo 100 lire, ad una donna 50), che conclusioni trarre dal fatto che in Birmania le donne percepiscono il 70 per cento del salario maschile mentre nella più vicina e (ci dicono) civiltissima Svezia, oggetto di un'esperienza di governo socialdemocratica che dura ormai da alcuni decenni e sulla quale innumerevo-

li giornalisti ci han narrato mirabilia a non finire, l'indice dei salari femminili tocca appena il 60 per cento? In Bolivia una donna guadagna 62 lire per ogni 100 lire percepite da un uomo, ma in Inghilterra la percentuale oscilla dalle 59 alle 61 lire. E l'America? Le cifre disponibili riguardano solo 41 Stati su 48 e danno una percentuale del 71 per cento. Quella della Francia oscilla tra l'83 e l'86, quella dell'Italia è stabile sull'84.

Lo sappiamo: le cifre delle statistiche sono sempre da prendere con le molle. Trilussa diceva che si fa presto a dimostrare, con la statistica, che in Italia mangiamo un pollo a testa. Io ne mangio due, tu nessuno, e siamo a posto. Il secondo pollo che ho mangiato ci pensa poi la statistica ad affibbiarlo a te. Se hai ancora fame, pazienza. D'accordo. Ma i polli ci devono essere. Su questa circostanza non si discute. E allora, continuando in questo discorso, potremmo dire che le lavoratrici di tutto il mondo a Ginevra hanno scaraventato sul tavolo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro i polli che erano loro toccati in sorte. Più di un miliardo e mezzo di donne, di tutto il mondo, che in un modo o in un altro, con il braccio o con la mente, contri-

Un referendum tra le lettrici

La nostra Pagina della donna vuol essere una pagina nuova non solo perché è riuscita dopo tanto tempo, ma soprattutto perché intende trattare in un modo o in un altro, con il braccio o con la mente, contri-

LA SETTIMANA

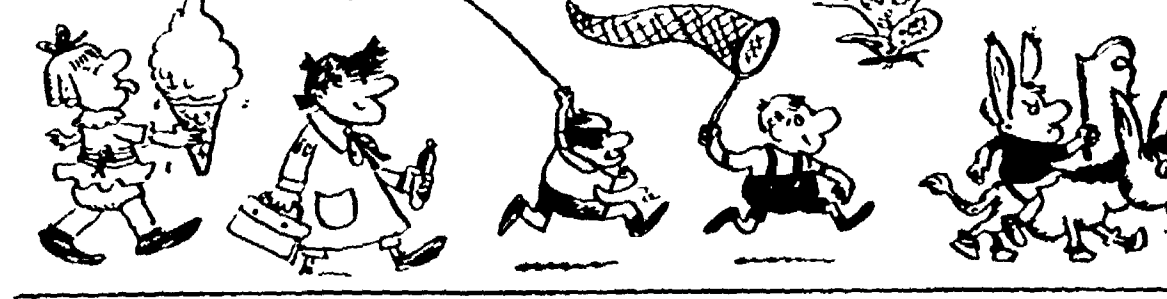
Dalla jeep al cavallo IL COLONNELLO Townsend, l'ex innamorato della principessa Margaret, si prepara ad effettuare la traversata del deserto australiano. Parte del percorso lo coprirà a cavallo.

Il primo figlio di Marilyn MARIA SCHELL, la giovane attrice tedesca che l'anno scorso fu premiata a Venezia per la migliore interpretazione, ricoprirà il ruolo di Gruskenka nel film « I fratelli Karamazoff », che sarà realizzato in America. Marilyn Monroe ha rinunciato a questa parte, cui aspirava da anni, perché attende un bambino.

Mogli minorenni in Inghilterra UN TERZO DELLE DONNE che attualmente si sposa per la prima volta in Gran Bretagna ha meno di 21 anni. Le spose che hanno meno di 18 anni sono triplicate dal 1925 ad oggi. Contemporaneamente però crescono anche i divorzi. Anzi se essi continueranno con il ritmo che hanno assunto dal 1950 in poi si può calcolare che di qui a venti anni una sposa su quattro di quelle che hanno contratto matrimonio tra i 16 e i 18 anni sarà divorziata. La percentuale scende a 1 su 10 per le coniugate che si son recate ad laltare tra i 19 ed i 22 anni.

Le donne sono anche terribili UNO DEI PIU' TERRIBILI fuorilegge indiani è una donna. Ha 31 anni, si ignora il suo vero nome, ma si conosce il soprannome: « Regina dei banditi ». Sino ad ora gli si addebitano 122 assassinii.

Non lo diverte PICCOLO SCANDALO alla corte di Svezia. Re Gustavo è scontento perché la nipote, principessa Margaretha, sarebbe innamorata del nipote di un lord inglese, Douglas-Home. « La cosa non ci diverte » ha detto il sovrano. Motivo dell'opposizione: il giovanotto in questione è uno spiantato, non ha beni di fortuna e per di più sgrana il piano in un locale notturno della capitale inglese. Forse Re Gustavo non sa che il giovanotto, per le sue suonate di piano, viene pagato a circa 60.000 lire al settimana, è amico intimo del principe Filippo e della regina d'Inghilterra e frequenta la migliore società britannica. In fondo, i soldi per mantenere una moglie dovrebbe averceli.



«Ogni cosa ha il suo perché - se non lo sapete, chiedetelo a me...»

Il piccolo Mario Tosatto, di Viareggio, non contento delle spiegazioni ottenute in famiglia, domanda a me

Perché non bisogna dire le bugie?

Io gli considero le mie teorie in proposito, che si riassumono così: le bugie si dicono per paura. Paura della verità e delle sue conseguenze. Paura di quello che dirà, o farà, la mamma, o il maestro o il giornale. Chi ha paura è un coniglio; dunque, non bisogna dire le bugie per non diventare conigli. E se Mario ha ancora dei dubbi, eccogli una canzoncina con un supplemento di spiegazione.

Crollerà la mia casa prima di avere un tetto se nelle fondamenta una bugia ci metto.

Perché la mia città si chiama Orvieto?

La domanda è di Franco De Renzi, che però dev'essere diventato romano, perché abita a Roma in viale Regina Margherita. Orvieto «diesse lat latino «urbs vetus», cioè vuol dire città vecchia: prima si chiamava Volturnum; ma quando fu costruito Volturnum novum (che oggi è Bolsena), il Volturnum vecchio fu chiamato «urbs vetus». A Orvieto c'è un bellissimo Duomo, con affreschi di Luca Signorelli, più avanti che belli; c'è un vino buono, magnifico anche dei presenti procerbi. Il vino «Orvieto» l'uomo triete lo fa lieto. Con pur orvietano il malato diventa sano. Orvieto secco ed abboccato, medicina d'ogni malato. Sono pronto a scommettere che pochi orvietani conoscano questi procerbi.

Un discorso di Pulcinella Domenico e Salvatore Perrone, di Benevento, mi domandano chi ha inventato

PER I VOSTRI BAMBINI La posta dei perché

la mozzarella. E' un peccato, ma proprio non lo so, e nessuno me l'ha saputo dire. Bisognerebbe poterlo chiedere agli antichi romani, che conoscerano già questo squisito formaggio; ma di antichi romani non ne conosco. In compenso, conosco un discorso di Pulcinella, che non dev'essere veniente lo stesso. Ecco dice così: Signore signori, fatevi avanti: più gente si vede e più siete in tanti. Serve e padrone, dottori e pompieri, avvocati e parrucchieri, Venite a vedere la grande attrazione, la formidabile invenzione. Non sono venuto su questo mercato per vendere il fumo affumicato: sono il celebre Pulcinella... ho inventato la mozzarella. Per consolare i poveretti ho inventato gli spaghetti, e per fare più bella la vita creai la pizza Margherita.

Questa vera stesca levato le domande dei vostri bambini a questo indirizzo: LA POSTA DEL PERCHE' - L'UNITA' - Via dei Taurini, 19 - ROMA. Scrivetevi preferibilmente di cartolina. Tra tutti i partecipanti al gioco verranno estratti e sorte premi settimanali.

olio, farina e pomodoro, nulla vale questo tesoro. Se voi mi invitate in pizzeria io vi regalo la mia compagnia. Il discorso fa parte di una storia più lunga, ma qui non c'è posto per raccontarla tutta. Ed eccoci all'ultima domanda della settimana. E' dei fratelli Giancarlo e Luigi Meschini di Arezzo, che vogliono sapere... Perché ci sono tre tempi? E spiegano: il passato, il presente, il futuro. Lo so che i verbi sono difficili, ma io non posso insegnargli da lontano. Posso insegnargli una canzoncina, e può darsi che vi aiuti: C'era una volta il Tempo-che-fu, quando ancora non c'era tu. Poi verrà il Tempo-che-sarà: di noi nessuno lo vedrà. Qualcosa però abbiamo lo stesso: nostro è il Tempo-che-c'è adesso. Abbiamo paesi, mari e monti, luna e sole, albe e tramonti, e ciascuno è proprietario di tutti i giorni del calendario.

Mario Tosatto, Franco De Renzi, i fratelli Perrone e i fratelli Meschini ricordano i premi della settimana. Agli altri: arriderci giovedì venturo. GIANNI RODARI

buiscono alla marcia in avanti del genere umano, da una parte; dall'altra, i polli disponibili. Comincia ora la fase più difficile. Quella che consiste nel vedere come realmente sono distribuiti i polli in casa nostra. Ma a questo proposito le donne italiane, ne siamo sicuri, sanno molto bene quel che resta da fare. Sono le prime a sapere che solo attraverso la lotta — anche e soprattutto la lotta per far sì che la Convenzione di Ginevra, ormai divenuta legge dello Stato, divenga operante in tutto il mondo del lavoro — passa la via della vittoria. MICHELE LALLI